



Corso di laurea in economia e management

Cattedra storia dell'economia

Un confronto fra l'utilizzo
dell'individualismo metodologico all'interno
della scuola austriaca e neoclassica

Prof.

Guido Esposito Tortorella

RELATORE

Matr.

Alessandro Sergi

CANDIDATO

Anno Accademico 2022/2023

Indice	pagina
I. Introduzione.....	3
1. La scuola Neoclassica.....	6
2. La scuola austriaca.....	14
3. Confronto fra le due scuole.....	29
E. Epilogo.....	38
B. Bibliografia.....	42

Introduzione: Il Concetto di individualismo metodologico

L'individualismo metodologico rappresenta un approccio fondamentale nella teoria economica che pone l'individuo al centro dell'analisi. Questo approccio sostiene che le azioni e le scelte dei singoli individui siano gli elementi primari da considerare nell'analisi economica. Ciò implica che le dinamiche di mercato, le transazioni e le variazioni dei prezzi emergono dalle decisioni dei singoli attori economici, i quali agiscono in base alle loro preferenze, ai vincoli di bilancio e alle informazioni disponibili

L'approccio individualista metodologico riconosce che le preferenze, le percezioni soggettive e le aspettative degli individui sono fattori critici nell'orientare le loro decisioni economiche. Questo paradigma sottolinea come le interazioni tra individui, basate sulla loro razionalità limitata, contribuiscano a formare il tessuto complesso delle transazioni di mercato. Inoltre, l'individualismo metodologico evidenzia come le istituzioni sociali e le regole siano spesso il risultato di azioni individuali che si evolvono nel tempo.

Le radici dell'individualismo metodologico risalgono al pensiero illuminista e ai contributi di filosofi come Locke e Smith. Tuttavia, è stato nel contesto dell'economia classica che l'approccio ha iniziato a svilupparsi in maniera più formale. Gli economisti come Carl Menger, William Jevons e Léon Walras hanno contribuito in modo significativo all'elaborazione di teorie economiche basate sull'individualismo metodologico. Questi autori hanno messo in luce il concetto di utilità marginale, l'importanza delle scelte soggettive e la nozione di equilibrio tra domanda e offerta.

Il pensiero marginalista rappresenta una delle pietre miliari del pensiero economico moderno, con un approccio distintamente positivista nella sua metodologia e

orientamento concettuale. Il positivismo è una prospettiva filosofica e metodologica che enfatizza l'importanza dell'osservazione empirica, della misurabilità e della ricerca di leggi oggettive che guidano i fenomeni naturali e sociali. La natura positivista del pensiero marginalista si riflette in vari aspetti fondamentali:

I marginalisti, come Carl Menger, William Jevons ed Léon Walras, cercarono di basare le loro teorie su dati empirici e osservazioni del mondo reale. Essi sottolinearono la necessità di comprendere il comportamento degli individui attraverso l'analisi dei dati concreti e delle azioni osservabili, anziché basarsi su astrazioni puramente concettuali.

Questi si concentrarono sullo studio delle cause ed effetti delle scelte economiche individuali. Attraverso l'analisi di come i cambiamenti marginali nelle condizioni influenzassero le decisioni e i risultati, cercarono di stabilire relazioni empiriche che potessero spiegare i comportamenti economici.

Particolarmente evidente nell'opera di Jevons e Walras, il pensiero marginalista incorporò modelli matematici per esprimere relazioni quantitative tra variabili economiche. L'uso dei modelli matematici favoriva un approccio sistematico e misurabile nello studio delle interazioni economiche.

Ci si allontanò dal concetto di valore intrinseco dei beni e ci si concentrò invece su valutazioni soggettive basate sulla marginalità. Questa enfasi sottolineava la misurabilità delle preferenze individuali e la capacità di attribuire valore alle diverse alternative in termini di utilità marginale.

I marginalisti riconobbero la natura mutevole e variabile dei comportamenti e dei mercati. Questo atteggiamento positivista li portò a considerare l'adattabilità delle teorie ai cambiamenti nel tempo e nello spazio, consentendo un'analisi più flessibile e dinamica.

Questi economisti erano fortemente interessati a basare le loro teorie su osservazioni empiriche e dati reali. Riconoscevano l'importanza di studiare il comportamento umano nel mondo reale per sviluppare teorie economiche accurate e pertinenti. Ciò ha contribuito a rendere l'economia un campo di studio basato su dati concreti e osservabili, piuttosto che su speculazioni astratte.

"il sapere economico può intendersi come frutto di un'analisi deduttiva ricavata da una serie di postulati, i principali dei quali derivano da quei fatti dell'esperienza umana che

si verificano universalmente ogni volta che l'attività umana ha un risvolto economico; il resto sono ipotesi di carattere più limitato, relative alle condizioni generali di particolari situazioni cui le teorie danno ragione" (Robbins, 1935, pp 99-100)

I marginalisti aspiravano a scoprire leggi oggettive che governassero i comportamenti economici. Cercavano di identificare relazioni causali tra le variabili economiche attraverso l'analisi sistematica e l'osservazione empirica. Questo approccio riflette l'obiettivo positivista di trovare leggi generali che potessero spiegare i fenomeni osservati.

L'approccio positivista dei marginalisti si riflette nell'uso di modelli matematici per rappresentare le relazioni economiche. Attraverso l'uso di equazioni e grafici, cercarono di esprimere le interazioni complesse tra variabili economiche in modo chiaro e misurabile. Questo ha consentito un'analisi più precisa e una comunicazione più efficace delle loro teorie.

I marginalisti spostarono l'attenzione dalla teoria del valore oggettivo a quella del valore soggettivo. Questo si allinea con l'approccio positivista, poiché si concentra sulle percezioni e sulle preferenze individuali misurabili, piuttosto che su concetti astratti o universali di valore.

Riconobbero che le condizioni economiche e sociali sono soggette a cambiamenti e adattamenti nel tempo. Questo approccio evolutivo riflette il pensiero positivista, in quanto incoraggia l'analisi di come le teorie possono adattarsi ai mutamenti delle circostanze e all'evoluzione delle dinamiche economiche.

Capitolo 1:

La scuola Neoclassica

1.1: Menger e l'approccio soggettivo al valore

All'inizio degli anni 1870, Carl Menger introdusse l'approccio soggettivo al valore. In un momento in cui l'economia classica dominava il panorama, Menger sfidò l'idea che il valore derivasse da caratteristiche intrinseche dei beni, sostenendo invece che esso fosse frutto delle valutazioni soggettive degli individui.

Prima dell'opera di Menger, l'approccio dominante nell'economia era rappresentato dalla teoria del valore lavoro, associata a economisti come Adam Smith e David Ricardo. Questa teoria sostenne che il valore dei beni fosse determinato dal lavoro necessario per produrli.

Tuttavia, Menger si distanziò da questa prospettiva convenzionale e introdusse il concetto di valore soggettivo. Egli sostenne che il valore di un bene non è intrinseco, ma deriva dalle valutazioni soggettive degli individui. In altre parole, il valore di un bene non è determinato da quanta fatica è stata impiegata per produrlo, ma piuttosto da quanto un individuo desidera quel bene e quanto è disposto a scambiare per ottenerlo. Questo spostamento concettuale rappresentò una rottura radicale con l'economia classica e gettò le basi per il paradigma dell'individualismo metodologico nell'analisi economica.

L'approccio soggettivo di Menger al valore si basava su tre concetti chiave:

Utilità Marginale: Menger introdusse il concetto di utilità marginale, che afferma che il valore di un bene è determinato dall'utilità dell'ultima unità consumata. In altre parole, il valore di una risorsa dipende dalla soddisfazione aggiuntiva che essa fornisce all'individuo.

Scarsità: Menger riconobbe che i beni disponibili sono limitati, mentre i desideri umani sono illimitati. Questa scarsità relativa contribuisce a determinare il valore, poiché le persone devono fare scelte su come allocare le loro risorse limitate per soddisfare i loro bisogni più urgenti.

Soggettività: Menger sottolineò che il valore è soggettivo e varia da individuo a individuo. Ciò significa che due persone possono attribuire valori diversi allo stesso bene in base alle loro preferenze e valutazioni personali.

L'approccio soggettivo al valore di Menger ebbe un impatto profondo sulla teoria economica. Innanzitutto, mise in evidenza il ruolo cruciale delle preferenze individuali nell'orientare le decisioni economiche e l'allocazione delle risorse. Inoltre, contribuì a spostare l'attenzione dalla produzione al consumo come principale driver dell'economia. Questo cambiamento concettuale aprì la strada a ulteriori sviluppi nella Scuola Austriaca di Economia e influenzò in modo significativo il pensiero economico moderno.

"Il valore di beni e servizi deriva dalla loro rilevanza per soddisfare i bisogni e le desiderabilità degli individui. È l'individuo, con le sue preferenze soggettive, a determinare il valore e a guidare le scelte economiche."(Menger)

1.2: Jevons e la teoria dell'utilità marginale

Nel medesimo periodo, alla fine del XIX secolo, William Jevons sviluppò la teoria dell'utilità marginale. Questa teoria si allineava con il crescente interesse verso l'approccio individualista, poiché metteva in evidenza come le scelte individuali fossero influenzate dalle valutazioni marginali. Il contesto dell'industrializzazione e dei cambiamenti sociali stava ridefinendo il modo in cui le persone affrontavano le decisioni economiche, e Jevons fornì un quadro concettuale per comprendere come le preferenze individuali potessero guidare l'allocazione delle risorse.

La teoria dell'utilità marginale di Jevons si basava su diversi concetti chiave:

Utilità Marginale: Simile a quanto introdotto da Carl Menger, Jevons riconobbe l'importanza dell'utilità marginale nel determinare il valore e le decisioni di consumo. Egli sosteneva che l'utilità di un bene o di un servizio dipendeva dall'incremento marginale di soddisfazione che una persona otteneva dalla sua ultima unità consumata. Questa prospettiva consentì di comprendere come le persone allocassero le loro risorse limitate per massimizzare la soddisfazione.

"L'utilità di un bene o di un servizio dipende dal grado di soddisfazione che esso aggiunge all'individuo nell'ultimo utilizzo, poiché è proprio in quel momento che la sua importanza diventa più chiara e distintamente percepita." (Jevons)

Legge dell'utilità marginale decrescente: Jevons formulò la legge dell'utilità marginale decrescente, che afferma che all'aumentare del consumo di un bene, l'utilità marginale di quel bene diminuisce. In altre parole, man mano che una persona consuma più unità di un bene, il valore aggiunto percepito da ciascuna unità successiva diminuisce. Questa legge spiega perché le persone tendono a allocare le risorse in modo tale da soddisfare prima i bisogni più urgenti.

Scelte razionali e ottimalità: La teoria dell'utilità marginale di Jevons sottolineava che le persone prendono decisioni razionali per massimizzare la loro soddisfazione soggettiva. I consumatori tendono a assegnare le loro risorse in modo tale da massimizzare l'utilità complessiva, tenendo conto dei prezzi relativi dei beni e delle loro preferenze personali.

L'opera di Jevons fu particolarmente influente nell'approfondire la comprensione di come le persone prendono decisioni di consumo in un contesto di cambiamento sociale e industriale. Il passaggio dall'agricoltura all'industria e la crescita delle città portarono a una maggiore diversificazione dei beni e delle opportunità di consumo. La teoria dell'utilità marginale fornì un quadro concettuale per spiegare come le persone facessero scelte informate per massimizzare la loro soddisfazione, considerando sia le loro preferenze individuali che i vincoli di bilancio.

Inoltre, l'approccio di Jevons contribuì a consolidare l'importanza dell'approccio individualista nell'analisi economica. Egli evidenziò come le preferenze individuali, influenzate dalle valutazioni marginali, fossero fondamentali per capire come venivano allocate le risorse in una società in rapida evoluzione.

1.3: Walras e l'equilibrio generale

Léon Walras, economista svizzero del ventesimo secolo ha introdotto il concetto di equilibrio generale nell'analisi economica, sviluppando una prospettiva sistemica dell'individualismo metodologico. Egli ha evidenziato come le azioni individuali e le decisioni di mercato possano convergere in uno stato di equilibrio in cui la domanda e l'offerta si equivalgono. Questo ha dimostrato l'interdipendenza delle scelte individuali e ha sottolineato il ruolo dell'interazione tra agenti economici nell'instaurare l'equilibrio complessivo.

L'equilibrio generale di Walras è il punto in cui la domanda e l'offerta si equivalgono in tutti i mercati, portando a una situazione in cui non c'è pressione per un cambiamento. In questo stato, tutte le risorse sono allocate in modo efficiente, dato che nessun individuo o impresa può migliorare la propria posizione senza danneggiare quella degli altri.

Il concetto di equilibrio generale ha portato a diverse idee chiave:

Equazione di Walras: Walras sviluppò un sistema di equazioni matematiche che rappresentano le condizioni di equilibrio nei vari mercati. Questo sistema di equazioni rappresenta il punto in cui la quantità domandata è uguale alla quantità offerta per ciascun bene e servizio.

Asta al rialzo e al ribasso: Walras introdusse anche il concetto di "asta al rialzo" e "asta al ribasso", che rappresentano rispettivamente la situazione in cui c'è eccesso di domanda e quella in cui c'è eccesso di offerta. Nel contesto di un sistema in equilibrio, queste aste convergono verso il punto di equilibrio, dove domanda e offerta si equivalgono.

Ruolo dell'interazione: Il lavoro di Walras sottolinea il ruolo critico dell'interazione tra agenti economici. Le loro decisioni di acquisto e vendita influenzano i prezzi di mercato e, di conseguenza, guidano l'allocazione complessiva delle risorse. Questa interazione evidenzia come le azioni individuali possano contribuire a stabilizzare l'intero sistema.

"L'equilibrio generale è raggiunto quando tutte le offerte e le domande nei mercati di beni e servizi si equivalgono, garantendo così che tutte le transazioni siano soddisfatte e che non vi sia alcuna tendenza al cambiamento." (Walras)

L'approccio di Walras può essere considerato come un'espansione della prospettiva dell'individualismo metodologico. Pur riconoscendo l'importanza delle preferenze e delle scelte individuali, Walras dimostrò come queste azioni individuali potessero convergere in un quadro di equilibrio globale. Ciò ha enfatizzato l'interdipendenza dei singoli agenti e l'importanza delle loro interazioni nell'analisi economica.

1.4: Pareto e l'ottimizzazione del benessere

Vilfredo Pareto ha contribuito al dibattito sull'individualismo metodologico attraverso il suo concetto di ottimizzazione del benessere. Pareto ha enfatizzato che l'analisi economica dovrebbe concentrarsi sul miglioramento del benessere individuale senza peggiorare la situazione di nessun individuo. La sua teoria dell'efficienza Pareto ottimale ha sottolineato come l'individuo sia al centro delle decisioni economiche e come il cambiamento di una variabile possa influenzare positivamente alcune persone senza danneggiare altre. In questo modo, Pareto ha approfondito la comprensione di come l'individualismo metodologico possa essere applicato per massimizzare il benessere complessivo nella società.

Il concetto centrale del lavoro di Pareto è rappresentato dalla "Pareto-efficienza" o "ottimalità di Pareto". Questa teoria postula che una situazione sia Pareto-efficiente quando non è possibile migliorare la posizione di almeno una persona senza peggiorare quella di un'altra. In altre parole, un sistema è Pareto-efficiente se non ci sono spazi di miglioramento possibile che non causino danni a qualcun altro.

Attraverso la sua teoria dell'efficienza Pareto ottimale, Pareto ha enfatizzato l'importanza di considerare l'individuo al centro delle decisioni economiche. Ha dimostrato come le scelte e le azioni individuali possano interagire per formare un equilibrio in cui nessuna modifica può essere apportata per beneficiare una persona senza danneggiarne un'altra. Questo concetto ha una rilevanza particolare nell'ambito delle politiche pubbliche e della distribuzione delle risorse, poiché suggerisce un approccio in cui si cerca di migliorare la situazione di tutti senza penalizzarne alcuno.

Inoltre, Pareto ha introdotto il concetto di "miglioramento pareto", che si riferisce a un cambiamento in cui almeno una persona è resa meglio senza che nessun altro sia reso peggio. Questo concetto è una base fondamentale per la valutazione delle politiche pubbliche e delle riforme economiche, poiché fornisce una guida per determinare se un cambiamento è socialmente desiderabile.

Il lavoro di Pareto ha ulteriormente sviluppato l'approccio dell'individualismo metodologico, dimostrando come le decisioni economiche e le interazioni tra gli individui possano contribuire a massimizzare il benessere complessivo in una società. Egli ha fornito una base teorica per l'analisi economica che tiene conto delle preferenze e dei benessere individuali come elementi chiave per valutare l'efficacia delle politiche e delle azioni economiche.

"Le curve di indifferenza rappresentano il modo in cui un individuo valuta diverse combinazioni di beni. Esse riflettono il concetto che l'individuo è disposto a scambiare una quantità di un bene per un'altra solo se ciò non peggiora la sua situazione, mantenendo il suo livello di soddisfazione invariato." (Pareto)

1.5: Wicksell e il ruolo delle istituzioni

Nel periodo dell'incertezza e delle turbolenze dell'inizio del XX secolo, Knut Wicksell ampliò l'approccio individualista introducendo il ruolo delle istituzioni. In un contesto di cambiamenti istituzionali e finanziari, Wicksell sottolineò come le istituzioni potessero influenzare le decisioni individuali e le dinamiche di mercato. Questo cambiamento di prospettiva rispecchiava le trasformazioni sociali in corso e l'interesse crescente per l'interazione tra agenti economici e strutture istituzionali.

Wicksell riconobbe che le istituzioni, come norme sociali, leggi, regolamentazioni e strutture finanziarie, avevano un impatto profondo sulle scelte e le decisioni individuali, così come sul funzionamento dei mercati. Nel suo approccio, le istituzioni non erano semplici sfondi statici, ma attori attivi nell'orientare le azioni economiche degli individui e le dinamiche complessive della società.

Uno dei contributi più noti di Wicksell è la teoria del "tasso naturale d'interesse". Egli sostenne che esiste un tasso d'interesse naturale che equilibra il risparmio e gli investimenti nell'economia. Questo tasso, influenzato dalle istituzioni finanziarie e dalle aspettative, determina se l'economia si trova in una situazione di stabilità o di disequilibrio. L'idea di un tasso naturale d'interesse poneva l'accento sulla dinamica interazione tra fattori istituzionali e comportamento individuale.

Inoltre, Wicksell esplorò anche il concetto di "circolarità cumulativa", in cui le istituzioni finanziarie e monetarie possono amplificare gli effetti delle scelte individuali e delle fluttuazioni economiche. Questo concetto evidenziava come il sistema bancario e monetario potesse amplificare gli effetti delle decisioni individuali attraverso meccanismi di credito e debito.

L'approccio di Wicksell all'analisi economica rifletteva l'interesse crescente per l'interazione complessa tra agenti economici e istituzioni in un periodo di incertezza e

cambiamento istituzionale. Egli cercò di mediare tra l'approccio individualista classico e la crescente complessità dei contesti economici e sociali del suo tempo.

"La circolarità cumulativa rappresenta un processo attraverso il quale le azioni economiche di individui e imprese possono creare un effetto a catena, amplificando le fluttuazioni dell'attività economica in un ciclo di feedback che può intensificare gli impatti delle variazioni iniziali." (Wicksell)

1.6: Fisher e l'approccio all'interesse

Negli anni seguenti, durante e dopo la Prima Guerra Mondiale, Irving Fisher focalizzò l'attenzione sull'approccio all'interesse e alla teoria della quantità della moneta. Il contesto di instabilità economica e cambiamenti monetari richiese una comprensione approfondita dei meccanismi che guidavano le variabili macroeconomiche. L'approccio di Fisher sottolineava come le decisioni individuali potessero influenzare i tassi di interesse e la formazione dei prezzi, rafforzando il legame tra l'individualismo metodologico e la comprensione dei fenomeni economici su larga scala.

Uno dei contributi più noti di Fisher è la teoria dell'equazione del reddito. Egli formulò l'equazione:

$$M * V = P * T,$$

dove:

M rappresenta la quantità di moneta in circolazione,

V è la velocità di circolazione della moneta,

P indica il livello generale dei prezzi,

T rappresenta la quantità di transazioni nell'economia.

Questa equazione rifletteva la comprensione di Fisher sulla relazione tra la quantità di moneta e il livello dei prezzi. Egli sottolineò come un aumento della quantità di moneta in circolazione potesse influenzare l'inflazione e come le decisioni individuali riguardo alla spesa e al risparmio potessero interagire con la velocità di circolazione della moneta.

Inoltre, Fisher sviluppò il concetto di "teoria dell'interesse" attraverso la sua "teoria dell'interesse reale". Egli riconobbe che i tassi di interesse erano determinati dall'equilibrio tra l'offerta e la domanda di risorse finanziarie nel mercato del credito. Questa teoria enfatizzava come le decisioni individuali riguardo al risparmio e all'investimento potessero influenzare i tassi di interesse e, di conseguenza, la domanda aggregata e l'attività economica.

"E' in ultima analisi la previdenza e la pazienza che costituiscono i veri fondamenti del tasso d'interesse."(Fisher)

L'approccio di Fisher all'analisi economica rifletteva la necessità di comprendere come le decisioni individuali potessero influenzare i meccanismi macroeconomici. Egli ha contribuito a rafforzare il legame tra l'individualismo metodologico e la comprensione dei fenomeni economici su larga scala, evidenziando come le scelte individuali potessero avere un impatto significativo sull'intero sistema.

In conclusione, il contesto storico in cui si svilupparono i contributi di Menger, Jevons, Marshall, Wicksell e Fisher giocò un ruolo cruciale nella definizione e nell'evoluzione dell'approccio individualista metodologico. Le sfide e i cambiamenti sociali ed economici di ciascuna epoca influenzarono il modo in cui gli economisti interpretavano e applicavano l'individualismo nel loro pensiero economico, dando luogo a una progressiva integrazione dell'analisi micro e macro e sottolineando la centralità dell'individuo nelle dinamiche economiche complesse.

Capitolo 2.

La Scuola Austriaca

Nel vasto panorama delle teorie economiche, la Scuola Austriaca si distingue come un approccio unico e influente. Fondata all'inizio del XX secolo in Austria, questa scuola di pensiero ha contribuito in modo significativo allo sviluppo delle teorie economiche e alla comprensione del libero mercato.

Radici Storiche e Contesto

La Scuola Austriaca di Economia ha le sue radici nelle opere di economisti come Carl Menger, Friedrich von Wieser e Eugen von Böhm-Bawerk, che hanno contribuito a sviluppare i principi fondamentali dell'approccio austriaco all'economia. Il loro lavoro è stato influenzato dalla critica alle teorie dominanti dell'epoca, come il marxismo e il socialismo, che sostenevano un ruolo più ampio dell'intervento statale nell'economia.

La Scuola Austriaca si è sviluppata in un periodo caratterizzato da rapidi cambiamenti economici e sociali, con l'espansione dell'industrializzazione e il conseguente aumento dell'interesse per le teorie economiche. Il contesto storico ha influenzato l'approccio austriaco, che ha posto un'enfasi particolare sulla comprensione dei processi individuali di scambio e produzione all'interno di un sistema di mercato libero.

Principi Fondamentali

Gli economisti della Scuola Austriaca hanno sviluppato una serie di principi fondamentali che caratterizzano il loro approccio all'economia:

Individualismo metodologico: Come si è avuto modo di accennare nel capitolo precedente la prima apparizione dell'individualismo metodologico può esser fatta risalire ai Grundsätze di Menger, nella cui prefazione viene sostenuta la necessità di

adottare un metodo di tipo atomistico per studiare opportunamente le questioni riguardo l'Economia.

Schema Logico-Assiomatico-Deduttivo nei "Grundsätze" di Menger

Nella sua opera "Grundsätze der Volkswirtschaftslehre", Carl Menger adotta un approccio metodologico che integra elementi logici, assiomatici e deduttivi. Questo schema fornisce una struttura rigorosa per l'analisi economica, basata su principi fondamentali che Menger considerava validi indipendentemente dalle osservazioni empiriche.

Fase Logica:

La fase logica dell'approccio di Menger consiste nell'identificare i concetti fondamentali e le relazioni logiche tra di essi. Menger cerca di definire i concetti economici in termini logici, evitando l'uso di concetti ambigui o non chiari. Questo passaggio implica la costruzione di un insieme di definizioni e proposizioni logiche che costituiranno le basi per il ragionamento successivo.

Fase Assiomatica:

Una volta stabiliti i concetti chiave e le definizioni, Menger passa a una fase assiomatica, in cui presenta gli assiomi fondamentali che guidano l'analisi economica. Gli assiomi sono principi fondamentali che sono accettati come verità autoevidenti e costituiscono la base da cui derivare ulteriori risultati. Questi assiomi possono includere concetti come la legge di domanda e offerta, la preferenza temporale e la scarsità delle risorse.

Fase Deduttiva:

Utilizzando gli assiomi come punto di partenza, Menger avvia la fase deduttiva dell'analisi. Qui, si basa sulla logica formale per derivare implicazioni e risultati ulteriori. Attraverso l'uso rigoroso della deduzione logica, Menger elabora teoremi ed espande le sue analisi. Questa fase consente di dedurre leggi economiche più complesse a partire dagli assiomi e dalle definizioni iniziali.

L'approccio logico-assiomatico-deduttivo di Menger è cruciale per diversi motivi. In primo luogo, stabilisce un solido fondamento teorico basato su principi chiari e fondamentali. In secondo luogo, consente una coerenza interna nell'analisi economica, poiché i risultati derivati sono intrinsecamente collegati agli assiomi stabiliti. Infine, questo metodo fornisce una struttura per l'analisi economica che può essere applicata in modo coerente a una vasta gamma di scenari e problemi.

Tale metodo ha radici profonde nella tradizione filosofica e logica, in particolare nel sillogismo aristotelico.

Connessione con il Sillogismo di Aristotele:

Aristotele, il filosofo antico, è noto anche per aver sviluppato il sillogismo, un'argomentazione deduttiva che si basa su due premesse e conduce a una conclusione logica. Questa struttura argomentativa ha una somiglianza con il metodo di Menger nel senso che entrambi adottano un approccio deduttivo, partendo da premesse chiare e giungendo a conclusioni logicamente coerenti.

Mentre il sillogismo di Aristotele è ampiamente utilizzato nella logica formale e nella filosofia, Menger lo adatta al contesto economico. Nei "Grundsätze", Menger stabilisce premesse fondamentali (assiomi) e definizioni chiare, che svolgono un ruolo simile alle premesse nel sillogismo aristotelico. Attraverso la deduzione logica, Menger giunge a conclusioni specifiche sull'economia.

Tuttavia, vi è una distinzione importante: mentre il sillogismo aristotelico è spesso applicato a proposizioni universali, Menger applica il suo metodo all'analisi economica, che coinvolge spesso variabili complesse e contesti contingenti. Questa adattabilità è una caratteristica significativa dell'approccio di Menger, poiché dimostra come la struttura deduttiva possa essere applicata a campi di studio diversi, inclusa l'economia.

Per Menger, l'economia è fondamentalmente legata all'azione umana, alle preferenze individuali e alle scelte basate sulla conoscenza limitata. Questo approccio "dal basso verso l'alto" si allontana dalle modellazioni matematiche astratte, preferendo una comprensione più dettagliata delle dinamiche umane reali. Menger credeva che l'uso eccessivo della matematica avrebbe potuto semplificare eccessivamente i concetti economici, trascurando le sfumature e le complessità delle situazioni reali.

Menger ha adottato un approccio metodologico che si concentra su concetti chiari e distinti, con definizioni precise e analisi concettuali. Questo si allinea con la sua visione della teoria economica come una scienza concettuale che affronta la realtà economica attraverso l'analisi di concetti fondamentali come valore, bene e scambio. Menger aveva l'obiettivo di sviluppare una teoria basata sulla comprensione dei fenomeni economici nella loro specificità e varietà, anziché sulla generalizzazione matematica.

L'approccio interpretativo si basa sull'idea che gli economisti debbano comprendere il significato soggettivo delle azioni umane e dei fenomeni economici. Secondo questo approccio, l'obiettivo principale dell'economia è quello di interpretare le scelte umane, le preferenze e le valutazioni individuali piuttosto che cercare di formulare leggi generali o predire comportamenti futuri.

Enfatizza quindi il ruolo della soggettività e della diversità delle preferenze umane nell'economia. Gli economisti austriaci sostengono che le azioni umane sono guidate da valutazioni soggettive e che le informazioni e le conoscenze disponibili a un individuo influenzano le sue decisioni e i suoi comportamenti economici. Di conseguenza, l'economia dovrebbe concentrarsi sull'analisi dei processi decisionali individuali e dei meccanismi attraverso i quali le persone coordinano le loro azioni in un contesto di scarsità.

L'approccio prasseologico, sviluppato principalmente da Ludwig von Mises, un altro pilastro della scuola austriaca, si basa sull'idea che l'economia debba essere trattata come una scienza dell'azione umana. Secondo questo approccio, l'economia è la scienza che studia le implicazioni logiche delle azioni umane intese a soddisfare scopi specifici.

La prasseologia, il metodo di analisi associato all'approccio prasseologico, si concentra sulle implicazioni logiche delle azioni umane. Mises sottolinea che l'agire umano è un fenomeno universale e che le leggi dell'azione umana sono a priori e indipendenti dall'esperienza empirica. Di conseguenza, l'analisi economica dovrebbe essere basata sulla deduzione logica a partire da assiomi fondamentali che riguardano l'agire umano.

La Scuola Austriaca enfatizza l'importanza dell'individuo come attore centrale nell'analisi economica. Gli economisti austriaci ritengono che gli individui prendano decisioni basate sulle loro preferenze soggettive e sulle informazioni disponibili.

Nel contesto del pensiero di Carl Menger, il concetto di "bene economico" denota un elemento materiale o immateriale che possiede valore in virtù delle sue proprietà utilitarie, in quanto capace di soddisfare i bisogni o i desideri umani. Tuttavia, ciò che conferisce a un bene lo status di "economico" è la sua caratteristica di essere soggetto a scarsità relativa, cioè alla limitatezza delle risorse disponibili rispetto alla domanda esistente.

La distinzione cruciale tra beni economici e non economici risiede nell'idea che la disponibilità dei primi sia insufficiente a soddisfare l'intera gamma di desideri umani, mentre la disponibilità dei secondi sia abbondante rispetto a tali desideri. In altre parole, i beni economici sono soggetti a una situazione in cui le esigenze umane superano la quantità disponibile di quel bene, creando così una competizione tra gli individui per acquisirlo.

Nell'universo concettuale della scuola austriaca, quindi, i beni economici rappresentano risorse che devono essere allocate in modo razionale e ponderato, poiché la loro quantità limitata li rende oggetto di scambio e di valutazione da parte degli individui. Questo processo di valutazione e scambio è inestricabilmente legato al concetto di prezzi, poiché i prezzi riflettono l'equilibrio tra la domanda e l'offerta di tali beni all'interno di un mercato.

2.1

Teoria del valore soggettivo:

La teoria del valore soggettivo è uno dei pilastri fondamentali della Scuola Austriaca di Economia e ha giocato un ruolo cruciale nell'evoluzione del pensiero economico. Questa teoria, sviluppata principalmente da Carl Menger e ulteriormente affinata da economisti successivi, ha rappresentato un'importante rottura con le teorie del valore oggettivo dell'economia classica. Tuttavia, è la prospettiva di Ludwig von Mises e il suo dissenso nei confronti delle teorie positiviste dell'epoca che aggiunge ulteriore profondità a questo concetto.

La teoria del valore soggettivo si basa sulla premessa che il valore di un bene o di un servizio non sia intrinseco, ma piuttosto derivi dalle percezioni soggettive degli individui. In altre parole, il valore di un bene non è determinato da caratteristiche oggettive, ma piuttosto da quanto è desiderato o utile per le persone. Questa prospettiva si discosta dalla teoria del valore lavoro, che assegnava il valore in base al lavoro necessario per produrre un bene.

Secondo la teoria del valore soggettivo, ogni individuo attribuisce un valore unico a ciascun bene in base alle proprie preferenze, necessità e contesti specifici. Questo concetto è alla base dell'idea che l'azione umana sia guidata dalle valutazioni soggettive e dalle scelte razionali degli individui.

2.2:

L'Opinione di Ludwig von Mises: Critica al Positivismo Economico

Ludwig von Mises, uno dei principali esponenti della Scuola Austriaca, ha contribuito in modo significativo alla teoria del valore soggettivo e ha sottolineato l'importanza di questa prospettiva nel contesto più ampio del pensiero economico. Mises ha criticato fortemente le teorie economiche positiviste dell'epoca, che cercavano di trattare l'uomo come un essere oggettivo e prevedibile, soggetto a leggi meccanicistiche.

Mises sottolineava che questa prospettiva positivista trascurava l'elemento umano di scelta razionale e preferenze individuali. Egli riteneva che il tentativo di ridurre l'agire umano a leggi deterministiche e impersonali fosse erroneo e incompatibile con la realtà dell'azione umana. Invece, Mises ha posto l'individuo al centro dell'analisi economica, riconoscendo che le valutazioni soggettive e l'azione guidata dalla conoscenza e dalle preferenze individuali sono elementi fondamentali da considerare.

Ludwig von Mises ha cercato di evitare la formalizzazione matematica nelle sue analisi economiche, preferendo invece un approccio basato sulla logica proposizionale intuitiva. Questo metodo si concentra sulla formulazione di proposizioni chiare e concise, esprimendo i concetti economici attraverso una narrazione verbale e logicamente coerente. Mises riteneva che questa logica intuitiva fosse più adatta per catturare la complessità delle azioni umane e delle interazioni economiche reali, piuttosto che affidarsi esclusivamente a modelli matematici astratti.

Parallelo con Kant:

Il parallelo con il filosofo tedesco Immanuel Kant può essere individuato nell'importanza data da entrambi alla comprensione intima e fenomenologica della realtà. Kant ha sottolineato la natura fondamentalmente soggettiva della conoscenza umana, affermando che la realtà è percepita attraverso le lenti del soggetto e che l'esperienza è influenzata dalla struttura cognitiva umana. Questo concetto di "intuizioni puri" e "categorie" kantiane, che mediano tra la realtà e la mente umana, presenta una somiglianza con l'approccio intuitivo di Mises.

In entrambi i casi, c'è una rilevanza accentuata sull'individuo come soggetto centrale dell'analisi. Mentre Kant applica questa prospettiva alla filosofia e alla conoscenza umana, Mises la utilizza per affrontare l'analisi economica e sociale. Entrambi i pensatori riconoscono che la comprensione delle interazioni umane e delle realtà complesse richiede un approccio che vada oltre la matematizzazione e si concentri sulla narrazione logica e intuitiva.

“La mente umana non è una tabula rasa su cui gli eventi scrivono la propria storia, essa è dotata di una serie di strumenti per afferrare la realtà. L'uomo acquisisce questi

strumenti, cioè la struttura logica della mente, nel corso della sua evoluzione da ameba al suo stato presente. Ma questi strumenti sono logicamente anteriori ad ogni esperienza” (trad. it. Mises, 1949, p. 33)

2.3:

Friedrich Hayek

Friedrich Hayek, sebbene strettamente associato alla Scuola Austriaca di Economia e influenzato da molti dei concetti di Ludwig von Mises, ha apportato alcune variazioni significative all'approccio metodologico mengeriano-misesiano. Un aspetto distintivo che Hayek ha introdotto è il concetto di "connessionismo", che si riflette nella sua opera "The Sensory Order: An Inquiry into the Foundations of Theoretical Psychology".

Connessionismo e Cambio Metodologico:

Il concetto di connessionismo, introdotto da Hayek, rappresenta un importante spostamento nell'approccio metodologico rispetto a quello di Mises. Mentre Mises si concentrava principalmente sull'azione individuale e sulla conoscenza dispersa, Hayek ha esplorato ulteriormente il modo in cui le conoscenze individuali si connettono e si intersecano nella società. Hayek ha sottolineato l'importanza delle relazioni e delle interazioni tra le persone e come queste interconnessioni possano influenzare l'ordine emergente e la coordinazione spontanea.

"The Sensory Order": Fondamenti e Contenuti:

Nel suo lavoro "The Sensory Order: An Inquiry into the Foundations of Theoretical Psychology" (1952), Hayek ha esteso il suo pensiero al di là dell'economia, esplorando il funzionamento della mente e la percezione umana. In questa opera, Hayek affronta il modo in cui le esperienze sensoriali si organizzano nella mente umana e come questo ordine sensoriale influenzi la comprensione del mondo circostante.

Questo lavoro rappresenta un cambio di prospettiva rispetto alle sue opere economiche precedenti, ma mantiene alcune delle sue preoccupazioni centrali, come l'importanza della conoscenza dispersa e dell'ordine spontaneo. Hayek propone che la mente umana operi attraverso un processo di filtraggio e organizzazione delle esperienze sensoriali in schemi che facilitano la comprensione del mondo circostante. Questa organizzazione sensoriale, secondo Hayek, gioca un ruolo fondamentale nella formazione delle conoscenze individuali e nella creazione di un ordine emergente.

Il concetto di connessionismo e l'approccio di Hayek all'ordine emergente hanno ampliato il focus dell'analisi oltre l'individuo isolato, aprendo la strada all'esplorazione delle dinamiche collettive e delle strutture sociali. Questo si riflette sia nell'economia che in campi come la psicologia teorica.

Ordine Neurale e Percezione Sensoriale:

Hayek ha proposto una visione innovativa dell'ordine neurale all'interno del cervello umano. Contrariamente alla convinzione che l'ordine neurale fosse direttamente isomorfo con l'impulso fisico che attraversa il sistema nervoso, Hayek ha suggerito che l'ordine neurale sia in realtà isomorfo con l'impulso sensoriale. Questa prospettiva implica che l'organizzazione delle attività neurali riflette l'input sensoriale e la percezione delle esperienze sensoriali, piuttosto che una semplice rappresentazione meccanica degli impulsi fisici.

Hayek ha proposto che il feedback sia un elemento chiave nella percezione sensoriale e nell'organizzazione dell'ordine neurale. Nel suo lavoro "The Sensory Order", Hayek suggerisce che il feedback sia coinvolto nel processo di organizzazione dei dati sensoriali nel cervello. Questo feedback aiuta a stabilire relazioni e connessioni tra gli stimoli sensoriali, creando schemi che facilitano la comprensione e la rappresentazione delle esperienze sensoriali.

Questo concetto di feedback nella percezione sensoriale è cruciale per la sua visione della mente umana, poiché implica un processo attivo e dinamico di elaborazione delle

informazioni sensoriali. Questa prospettiva riflette la complessità e la flessibilità dell'attività mentale umana, in linea con il suo interesse per l'ordine emergente e l'evoluzione delle strutture complesse.

La visione di Hayek sulla mente umana, l'ordine neurale e il ruolo del feedback nella percezione sensoriale ha avuto un impatto duraturo sulle discussioni nell'ambito della psicologia e delle neuroscienze cognitive. Queste idee hanno contribuito a spostare l'attenzione dall'approccio riduzionista meccanicistico verso un'analisi più completa e integrata delle attività cognitive e percettive.

Hayek ha sostenuto che l'ordine sociale non è il risultato di un design intenzionale, ma si forma attraverso una rete intricata di azioni individuali che rispondono a segnali di informazione decentralizzata. Gli individui agiscono in base alle loro conoscenze e alle loro prospettive personali, cercando di perseguire i loro obiettivi e di soddisfare i loro bisogni. Queste azioni, quando messe in relazione, creano un ordine emergente che supera di gran lunga la capacità di comprensione e controllo centralizzato.

Un elemento cruciale nel processo di formazione dell'ordine sociale secondo Hayek è la conoscenza dispersa tra gli individui. Ciascun individuo possiede conoscenze e informazioni limitate e soggettive, che derivano dalle sue esperienze uniche e dalle sue prospettive personali. L'ordine sociale si forma attraverso la trasmissione e la condivisione di queste informazioni tra le persone, permettendo loro di adattarsi e coordinarsi in risposta alle mutevoli condizioni.

Uniformazione dell'Ordine Sociale:

Hayek ha sottolineato che l'ordine sociale non è statico, ma è soggetto a costante cambiamento e adattamento. Gli individui rispondono a segnali di prezzi, informazioni di mercato e feedback dalle loro interazioni sociali. Queste risposte individuali, aggregate in modo spontaneo, possono portare a un'evoluzione e a una modifica dell'ordine sociale nel tempo.

Hayek sottolinea che le interazioni umane all'interno di una società sono estremamente complesse e interconnesse. Ogni individuo possiede un'unicità di esperienze, valori,

preferenze e conoscenze. Questa varietà di prospettive significa che le persone reagiscono in modi diversi agli stessi stimoli. Non c'è un unico "grande piano" che possa governare tutte queste interazioni in modo efficiente. L'ordine emergente nasce dal modo in cui queste azioni individuali, sebbene indipendenti, si influenzano reciprocamente e si intrecciano, creando un tessuto sociale dinamico.

I prezzi, secondo Hayek, svolgono un ruolo cruciale nell'ordinamento delle attività economiche. Essi agiscono come segnali informativi che riflettono la domanda e l'offerta di beni e servizi. Gli individui reagiscono ai prezzi in base alle loro conoscenze, interpretando il valore relativo delle risorse e dei prodotti. Questi segnali di prezzo, diffusi attraverso il mercato, coordinano efficacemente le attività umane senza che sia necessaria una pianificazione centrale. In tal modo, l'ordine emergente si manifesta attraverso la convergenza delle decisioni individuali basate su informazioni decentralizzate.

L'ordine emergente è caratterizzato dalla sua capacità di adattarsi alle mutevoli circostanze e ai nuovi stimoli. A differenza di un sistema centralizzato, che potrebbe essere lento nell'aggiornarsi, l'ordine emergente può reagire rapidamente ai cambiamenti nel contesto. Gli individui, attraverso le loro azioni autonome, cercano costantemente di migliorare la loro posizione rispondendo alle nuove sfide e opportunità. Questo processo di adattamento costante permette all'ordine sociale di evolvere e di affrontare le sfide in modo flessibile.

Risulta interessante analizzare come l'approccio individualista, che ha influenzato tutti tre questi economisti appartenenti alla medesima scuola, sia mutato nel corso del tempo.

Il passaggio dalla logica proposizionale sillogistica di Menger alla logica prasseologica di Mises rappresenta una transizione significativa nell'approccio metodologico della Scuola Austriaca. Menger ha focalizzato l'analisi sugli individui e la logica sillogistica, mentre Mises ha spostato l'attenzione verso l'azione umana e la prasseologia, concentrandosi su scelte e obiettivi. Hayek ha ulteriormente ampliato questo approccio introducendo il connettivismo, mettendo l'accento sull'ordine emergente e sulla complessità delle interazioni sociali, evidenziando l'importanza delle informazioni decentralizzate e del feedback nella formazione dell'ordine sociale.

2.4:

Il contributo della scuola austriaca

Teoria del ciclo economico: Le teorie degli economisti austriaci, come Ludwig von Mises e Friedrich Hayek, sulla natura dei cicli economici e sul ruolo delle politiche monetarie e creditizie nella loro formazione, hanno influenzato notevolmente la comprensione delle fluttuazioni economiche. Le Fasi del Ciclo Economico: Boom e Bust

Secondo la teoria austriaca del ciclo economico, l'economia attraversa ciclicamente fasi di espansione (boom) seguite da fasi di contrazione (bust). Questo ciclo è attribuito all'interazione tra l'offerta di denaro e il tasso di interesse sul mercato. Durante la fase di espansione, le politiche monetarie accomodanti e l'espansione del credito portano a un abbassamento dei tassi di interesse, stimolando gli investimenti e la spesa. Ciò si traduce in un aumento dell'attività economica, della produzione e dell'occupazione.

Tuttavia, a lungo andare, l'espansione creditizia può portare a investimenti non sostenibili e allo sfruttamento di risorse che non sono realmente disponibili. Una volta che il tasso di interesse inizia a salire, spinti da fattori come la domanda crescente di prestiti e l'aumento dell'inflazione, gli investimenti in progetti a lungo termine diventano meno redditizi. Questo segna l'inizio della fase di contrazione, in cui gli investimenti diminuiscono, la produzione si contrae e l'occupazione diminuisce. Ciò può portare a una crisi economica più ampia, con effetti negativi su reddito, occupazione e benessere generale.

La teoria austriaca sottolinea il ruolo centrale delle politiche monetarie e creditizie nel determinare le oscillazioni cicliche. L'espansione del credito e l'incremento della massa monetaria possono creare un falso senso di prosperità durante la fase di boom, ma questa prosperità si basa su fondamenta fragili.

L'interesse centrale nella teoria del ciclo economico è l'effetto distorto che le politiche monetarie possono avere sui segnali di mercato. Quando i tassi di interesse vengono

mantenuti artificialmente bassi attraverso l'espansione del credito da parte delle banche centrali, gli investitori possono fraintendere le condizioni reali del mercato. Questo può portare a una sovrastima delle opportunità di investimento e alla creazione di bolle speculative, che alla fine si traducono in crisi quando le distorsioni vengono corrette.

Calcolazione economica e socialismo: Ludwig von Mises ha introdotto il concetto di "calcolabilità economica" per spiegare perché il socialismo, che abolisce la proprietà privata dei mezzi di produzione, è inefficiente nell'allocazione delle risorse.

Calcolabilità Economica e Socialismo

La teoria della "calcolabilità economica" è una pietra angolare dell'analisi di Ludwig von Mises sulla questione del socialismo. Mentre molti aspetti del pensiero economico si concentrano sulla redistribuzione delle risorse, Mises affronta una sfida più profonda: come una società socialista, in cui i mezzi di produzione sono di proprietà collettiva e non vi è alcuna proprietà privata dei fattori produttivi, può effettivamente allocare le risorse in modo efficiente?

Mises sosteneva che l'allocazione efficiente delle risorse richiede la presenza di prezzi di mercato accurati e significativi. Nei sistemi di economia di mercato, i prezzi sono il risultato dell'interazione tra domanda e offerta. Essi forniscono un segnale prezioso per gli attori economici, guidandoli nella decisione su come impiegare le risorse limitate.

Tuttavia, nel socialismo, dove i mezzi di produzione appartengono allo Stato o alla collettività e i prezzi di mercato sono spesso assenti o distorti, la vera "calcolabilità economica" viene compromessa. Senza prezzi di mercato adeguati, diventa difficile per i pianificatori centrali capire l'effettivo valore relativo dei beni e delle risorse. Inoltre, poiché non esiste un sistema di proprietà privata e profitto personale, manca anche l'incentivo per gli individui di prendere decisioni efficienti e di investire saggiamente.

La Scuola Austriaca ha contribuito a delineare il ruolo centrale della concorrenza e dell'imprenditorialità nel processo di mercato, sottolineando come l'innovazione e l'adattamento siano guidati dagli imprenditori.

Concorrenza come Forza Guida dell'Efficienza

La Scuola Austriaca vede la concorrenza come un potente meccanismo di regolazione nel mercato. Mentre alcune scuole di pensiero potrebbero considerare la concorrenza come qualcosa da limitare o da sopprimere, gli economisti austriaci la abbracciano come una forza positiva. La concorrenza agisce come un'incoraggiante selezione naturale delle imprese, spingendole a migliorare costantemente i loro prodotti, ridurre i costi e soddisfare le esigenze dei consumatori in modo più efficace.

Nell'ambito della Scuola Austriaca, gli imprenditori sono visti come figure chiave nel plasmare l'evoluzione dell'economia. Gli imprenditori non solo riconoscono le opportunità emergenti, ma sono anche disposti a prendere rischi al fine di sfruttarle. Questi individui svolgono un ruolo essenziale nell'introduzione di nuove idee, prodotti e processi nel mercato. L'imprenditorialità non riguarda solo la creazione di nuove imprese, ma anche l'innovazione all'interno delle imprese esistenti.

La Scuola Austriaca riconosce che l'innovazione e l'imprenditorialità possono comportare successi e insuccessi. Gli imprenditori che riescono a identificare e soddisfare le esigenze dei consumatori saranno ricompensati, mentre quelli che non riescono a farlo potrebbero affrontare difficoltà finanziarie. Questa dinamica è vista come un elemento essenziale del processo di mercato, poiché il fallimento di un'impresa permette il riorientamento delle risorse verso utilizzi più efficienti. Gli insuccessi servono anche come fonte di apprendimento, contribuendo a una maggiore comprensione dei rischi e delle sfide dell'imprenditorialità.

L'ottica della Scuola Austriaca attribuisce un ruolo critico al governo, riconoscendo l'importanza di un'interazione limitata con il processo di mercato e con la dinamica della concorrenza. L'intervento statale eccessivo, secondo questa prospettiva, rischia di alterare l'equilibrio naturale tra domanda e offerta, minando l'adattabilità intrinseca del mercato e frenando l'innovazione imprenditoriale.

Gli economisti austriaci enfatizzano che il ruolo del governo dovrebbe essere circoscritto a funzioni essenziali, come garantire l'incolumità dei diritti di proprietà e stabilire un quadro legale stabile. Questi aspetti forniscono la base su cui il mercato può operare in modo efficiente e le transazioni possono avvenire in modo sicuro.

Nell'ottica austriaca, la concorrenza e l'imprenditorialità sono i principali motori dell'allocazione efficiente delle risorse e dell'innovazione economica. Lasciare che questi elementi operino senza eccessive interferenze consente al mercato di rispondere in modo dinamico ai segnali di domanda e offre spazio per l'evoluzione delle imprese e delle idee innovative.

Mentre il governo può svolgere un ruolo cruciale nell'assicurare la giustizia, proteggere i diritti di proprietà e garantire l'osservanza dei contratti, gli economisti austriaci mettono in guardia dal suo coinvolgimento eccessivo nelle decisioni economiche dettagliate. Ciò è dovuto alla complessità delle interazioni umane e alla difficoltà di un'autorità centrale di comprendere appieno le esigenze e le preferenze di milioni di individui diversi.

Capitolo 3

Confronto fra i diversi risultati ottenuti applicando l'individualismo metodologico all'interno delle due scuole

L'individualismo metodologico rappresenta un principio fondamentale nelle teorie economiche, spesso applicato in modi divergenti all'interno della Scuola Austriaca e della Scuola Neoclassica. Questo principio sottolinea l'importanza dell'analisi delle azioni e delle decisioni individuali nell'economia. Tuttavia, le due scuole differiscono significativamente nel modo in cui integrano questo concetto nei loro modelli teorici, il che porta a differenti concezioni di equilibrio economico. Questo capitolo si propone di esaminare le diverse modalità di utilizzo dell'individualismo metodologico da parte delle due scuole e le conseguenti implicazioni sui risultati di equilibrio economico.

3.1

Scuola Neoclassica: Approfondimento dell'Individualismo Metodologico nell'Analisi di Equilibrio di Mercato e Ottimizzazione

Nella Scuola Neoclassica, l'individualismo metodologico è integrato in un contesto di equilibrio di mercato e ottimizzazione. Gli economisti neoclassici, come Alfred Marshall e Paul Samuelson, assumono che gli individui agiscano razionalmente per massimizzare l'utilità o il profitto, ma all'interno di un ambiente di mercato competitivo. Questo implica che gli individui rispondano ai segnali di prezzo e alle condizioni di mercato, conducendo il sistema verso un equilibrio in cui la domanda e l'offerta si equivalgono e si raggiunge un ottimo allocativo.

Nel quadro neoclassico, l'individualismo metodologico si riflette in modelli formali che descrivono le interazioni tra domanda e offerta nei mercati competitivi. Gli equilibri di mercato sono caratterizzati da prezzi e quantità che massimizzano il benessere complessivo della società, rappresentando un punto di convergenza stabile e prevedibile. Tuttavia, questi modelli tendono a semplificare la complessità dell'azione individuale, assumendo comportamenti omogenei e ignorando la possibilità di conoscenze eterogenee e cambiamenti dinamici.

Nel pensiero neoclassico, l'equilibrio economico è una condizione teorica in cui l'offerta e la domanda di beni e servizi si incontrano, determinando prezzi e quantità di equilibrio sui mercati. Questo equilibrio si verifica quando il prezzo di mercato di un bene o servizio è tale che la quantità offerta è uguale alla quantità domandata. In altre parole, non ci sono né carenze né eccedenze di mercato.

Tale equilibrio è considerato ottimale nel senso che massimizza l'utilità complessiva della società, dato che riflette le preferenze dei consumatori e i vincoli tecnologici delle imprese. L'idea chiave è che, dato un certo insieme di preferenze e tecnologie, il mercato, lasciato libero di operare senza ostacoli, raggiungerà spontaneamente questo stato di equilibrio attraverso il meccanismo dei prezzi.

Nel contesto della teoria economica neoclassica, l'individualismo metodologico assume un ruolo fondamentale nel plasmare il concetto di equilibrio di mercato. Questo approccio mette in risalto l'individuo come unità analitica primaria, considerando il comportamento economico come il risultato delle decisioni razionali adottate dagli individui, guidate dalle loro preferenze personali e dalle informazioni disponibili.

Tale equilibrio emerge dalle azioni razionali degli individui, che agiscono per massimizzare il proprio benessere, tenendo conto dei vincoli di bilancio e delle informazioni limitate a loro disposizione.

In questa visione, l'individualismo metodologico sottolinea l'importanza delle interazioni tra gli individui nel determinare l'equilibrio di mercato. Sebbene ogni individuo agisca in modo indipendente, le loro decisioni influenzano reciprocamente il comportamento degli altri attraverso i meccanismi di mercato, come l'offerta e la domanda. Pertanto, l'equilibrio di mercato neoclassico non è il risultato di una singola decisione o azione, ma piuttosto il prodotto dell'interazione complessa e dinamica di molteplici decisioni individuali razionali.

Il ruolo dei prezzi nel processo di equilibrio è fondamentale nel pensiero neoclassico. I prezzi agiscono come segnali che trasmettono informazioni sui desideri e le preferenze dei consumatori, così come sui costi di produzione. Quando la domanda supera l'offerta, i prezzi tendono ad aumentare, incentivando le imprese a produrre di più e riducendo la domanda fino a raggiungere un nuovo equilibrio. Viceversa, se l'offerta supera la domanda, i prezzi tendono a diminuire, spingendo le imprese a

ridurre la produzione e incoraggiando i consumatori a comprare di più fino a raggiungere un nuovo equilibrio.

3.2

Scuola Austriaca: Approfondimento dell'Individualismo Metodologico e la Sua Rilevanza per gli Equilibri Economici

Nella prospettiva austriaca, l'individualismo metodologico è più che un semplice principio; è il fondamento stesso della comprensione dell'economia. Gli economisti austriaci, come Ludwig von Mises e Friedrich Hayek, ritengono che l'analisi economica debba concentrarsi sulle azioni umane e sulle preferenze soggettive, poiché sono queste che guidano il comportamento economico. Inoltre, la Scuola Austriaca pone un'enfasi particolare sulla diversità delle preferenze e delle conoscenze tra gli individui, riconoscendo la loro natura eterogenea e la mancanza di informazioni complete. Questo approccio porta a una visione dell'economia come un sistema dinamico e adattabile, in cui gli individui agiscono in modo imprenditoriale per scoprire e sfruttare le opportunità di profitto.

Nel contesto austriaco, l'equilibrio economico emerge dall'interazione complessa e decentralizzata degli agenti economici, ciascuno dei quali perseguendo il proprio benessere soggettivo in condizioni di incertezza. Questo implica una molteplicità di equilibri possibili, riflettendo la diversità delle preferenze individuali e la mutevolezza delle condizioni di mercato. Gli equilibri economici non sono statici, ma piuttosto in costante evoluzione a causa dei cambiamenti nelle preferenze individuali, nelle tecnologie e nelle istituzioni di mercato.

Questa concezione dell'equilibrio economico sfida le tradizionali concezioni neoclassiche dell'equilibrio come stato stazionario e ottimale. Mentre la prospettiva neoclassica assume un equilibrio statico determinato dalle forze di domanda e offerta, la visione austriaca riconosce la natura dinamica e adattativa dell'economia. Ciò

implica la necessità di modelli economici più flessibili e sensibili ai cambiamenti, in grado di catturare la complessità delle interazioni umane e delle dinamiche di mercato.

Questo equilibrio economico ha anche implicazioni per la formulazione delle politiche economiche. Poiché gli equilibri economici sono in continua evoluzione, le politiche pubbliche dovrebbero essere progettate per essere flessibili e adattabili alle mutevoli condizioni di mercato. Ciò suggerisce l'importanza di politiche che favoriscano l'innovazione, la concorrenza e la libertà imprenditoriale, in modo da consentire agli agenti economici di rispondere efficacemente ai cambiamenti nelle preferenze e nelle condizioni di mercato.

Per gli economisti austriaci, l'equilibrio economico non è visto come uno stato statico, ma come un processo dinamico e in continua evoluzione. Questo processo è guidato dall'azione imprenditoriale, dove gli imprenditori cercano di scoprire nuove opportunità di profitto e di adattarsi ai cambiamenti nell'ambiente economico. Gli imprenditori sono visti come agenti chiave che utilizzano la loro conoscenza soggettiva per prendere decisioni riguardanti la produzione, l'allocazione delle risorse e l'innovazione. Questo processo di scoperta imprenditoriale è essenziale per l'adattamento dell'economia ai cambiamenti nelle preferenze dei consumatori, nelle tecnologie e nelle condizioni di mercato.

Secondo la scuola austriaca, l'informazione economica è decentralizzata e soggettiva. Non esiste un'unica fonte di informazioni o un'autorità centrale che possa coordinare tutte le attività economiche in modo efficiente. Gli individui e le imprese possiedono informazioni locali e specifiche che utilizzano per prendere decisioni economiche. Questo aspetto è in netto contrasto con l'approccio neoclassico, che spesso assume che l'informazione sia completa e condivisa da tutti i partecipanti al mercato.

Contrariamente all'idea di un equilibrio statico nel pensiero neoclassico, per gli austriaci, l'equilibrio economico è un processo continuo di adattamento. Gli imprenditori continuano a cercare opportunità di profitto e a innovare, il che porta a cambiamenti costanti nei prezzi, nelle quantità scambiate e nelle strutture di produzione. Questo processo di adattamento è considerato essenziale per il mantenimento della vitalità economica e per l'ottimizzazione dell'allocazione delle risorse nel lungo periodo.

3.3

Le diverse risposte alle varie fasi del ciclo economico

Nel contesto delle fasi del ciclo economico, sia la scuola austriaca che la scuola neoclassica offrono prospettive interessanti sulle azioni e i comportamenti degli agenti economici. Esamineremo come entrambe le scuole interpretano e raccomandano azioni appropriate durante le diverse fasi del ciclo economico: espansione, picco, contrazione e depressione.

Espansione Economica

Durante le fasi di espansione economica, entrambe le scuole riconoscono che le opportunità di investimento sono generalmente abbondanti e che la fiducia degli investitori è alta. Tuttavia, le due scuole divergono sulle cause di questa fase e sulle azioni consigliate.

Durante l'espansione economica, gli economisti austriaci sottolineano la necessità di cautela. Poiché gli austriaci credono che molte espansioni siano alimentate da politiche monetarie accomodanti o crediti espansivi, raccomandano agli investitori e alle imprese di essere cauti nell'assumere eccessivi livelli di debito. Consigliano anche di concentrarsi su investimenti produttivi a lungo termine anziché su progetti speculativi a breve termine.

I neoclassici vedono l'espansione economica come il momento ideale per investire e sfruttare le opportunità di crescita. Raccomandano agli investitori di capitalizzare sulle condizioni favorevoli del mercato e di investire in progetti redditizi. Inoltre, sottolineano l'importanza di una politica monetaria prudente per evitare il surriscaldamento dell'economia.

Picco Economico

Durante il picco economico, entrambe le scuole riconoscono i segnali di un'economia in fase di surriscaldamento, ma le loro raccomandazioni possono variare.

Gli economisti austriaci avvertono che il picco economico può essere un segnale di pericolo, poiché spesso è accompagnato da eccessiva speculazione e investimenti non sostenibili. Consigliano di esercitare cautela e prepararsi a una possibile correzione. Raccomandano di ridurre l'esposizione al rischio e di concentrarsi su attività meno speculative e più stabili.

I neoclassici vedono il picco economico come un segnale di prosperità e crescita. Tuttavia, avvertono che il rischio di inflazione e surriscaldamento può aumentare. Raccomandano una politica monetaria restrittiva per frenare l'eccesso di crescita e ridurre il rischio di inflazione. Inoltre, consigliano agli investitori di mantenere una strategia di investimento diversificata e di essere pronti a ridurre l'esposizione al rischio.

Contrazione Economica e Depressione

Durante le fasi di contrazione economica e depressione, le due scuole offrono approcci differenti per affrontare le sfide economiche.

Durante la contrazione economica e la depressione, gli economisti austriaci enfatizzano l'importanza di permettere alle forze di mercato di operare liberamente e di consentire un'adjustment naturale. Raccomandano di evitare interventi governativi distorti che possono prolungare la depressione. Invitano anche le imprese e gli individui a ridurre i debiti e a concentrarsi sull'innovazione e sulla creazione di valore a lungo termine.

I neoclassici vedono la contrazione economica come un segnale di disfunzioni del mercato che richiedono interventi governativi. Raccomandano politiche fiscali e monetarie espansive per stimolare la domanda aggregata e ridurre il disagio economico. Inoltre, promuovono politiche di salvataggio per istituzioni finanziarie in difficoltà al fine di prevenire un collasso sistemico.

3.4

Un'analisi storica delle due scuole

Le teorie economiche della Scuola Austriaca e della Scuola Neoclassica hanno svolto ruoli distinti nel plasmare il pensiero economico moderno. Tuttavia, la loro validità storica è soggetta a un'indagine più approfondita alla luce degli eventi storici e delle prove empiriche che si sono verificati successivamente.

La Scuola Austriaca dell'economia, con figure di spicco come Ludwig von Mises e Friedrich Hayek, ha rivoluzionato il modo in cui comprendiamo l'attività economica, postulando che le azioni individuali e le preferenze soggettive siano i principali motori che guidano il funzionamento dell'economia. Questo approccio si basa sull'idea che gli individui, agendo in base ai propri interessi e valori, contribuiscano alla formazione di un tessuto economico dinamico e complesso. Tuttavia, la validità storica di questa prospettiva è stata sottoposta a un severo esame a seguito di eventi economici di vasta portata.

La Grande Depressione degli anni '30 rappresenta uno di questi momenti cruciali. Questo periodo di crisi economica globale ha sollevato domande significative sulla capacità delle teorie austriache di fornire una spiegazione completa e predittiva di fenomeni economici su vasta scala. Mentre le teorie austriache avevano messo in luce l'importanza dell'azione individuale e delle distorsioni causate dall'intervento governativo nell'economia, la loro capacità di anticipare e affrontare le complesse dinamiche alla base della Grande Depressione è stata messa in discussione.

In modo simile, la crisi finanziaria globale del 2008 ha rappresentato un banco di prova significativo per le teorie austriache. Sebbene alcune analisi austriache fossero riuscite a identificare le fragilità intrinseche del sistema finanziario e a mettere in guardia contro l'eccessiva espansione del credito e l'intervento delle autorità monetarie, la questione delle soluzioni pragmatiche ed efficaci per affrontare le sfide economiche contemporanee ha sollevato interrogativi significativi. La capacità delle teorie austriache di offrire risposte pratiche e politiche a crisi finanziarie e instabilità economica su vasta scala è stata oggetto di dibattito e valutazione.

La Scuola Neoclassica ha rappresentato un'importante pietra miliare nello sviluppo della teoria economica moderna attraverso la formalizzazione di modelli matematici di equilibrio di mercato e ottimizzazione. Questi modelli hanno costituito il nucleo della teoria economica mainstream per decenni, offrendo un quadro analitico rigoroso per comprendere il funzionamento dei mercati e le decisioni economiche degli individui. Tuttavia, nonostante la loro ampiezza e adozione diffusa, la validità storica di questi modelli è stata messa in discussione da una serie di eventi significativi che hanno segnato l'evoluzione dell'economia globale.

La Grande Recessione del 2008 ha rappresentato un momento di svolta cruciale nel contestare l'efficacia dei modelli neoclassici nel comprendere e predire i fenomeni economici complessi. Questa crisi finanziaria globale ha dimostrato chiaramente le limitazioni dei modelli neoclassici nel catturare la complessità e l'interconnessione dei mercati finanziari globali, così come la loro incapacità di prevedere l'impatto di eventi improvvisi e imprevisti sul sistema economico nel suo complesso. L'incapacità dei modelli neoclassici di anticipare e affrontare la crisi finanziaria ha sollevato dubbi sulla loro rilevanza e adattabilità nel contesto di un'economia in continua evoluzione.

Inoltre, altri eventi significativi come la globalizzazione e il cambiamento tecnologico hanno ulteriormente messo in discussione la validità dei modelli neoclassici. La crescente interconnessione dei mercati globali e l'accelerazione dei flussi di informazioni e capitali hanno reso più complesso il contesto economico, sfidando la capacità dei modelli neoclassici di cogliere la realtà economica nella sua completezza. Inoltre, il rapido avanzamento tecnologico ha introdotto nuove dinamiche nel panorama economico, come la crescita dell'economia digitale e l'emergere di settori ad alta tecnologia, che richiedono un aggiornamento e un adattamento dei modelli neoclassici per tener conto di queste nuove realtà.

L'analisi dettagliata della validità storica delle teorie economiche della Scuola Austriaca e della Scuola Neoclassica rivela una serie di sfide e complessità nel loro utilizzo nel contesto storico. Mentre entrambe le scuole hanno fornito importanti contributi alla teoria economica, è chiaro che nessuna di esse può fornire una spiegazione esaustiva e completa della realtà economica. Pertanto, è fondamentale adottare un approccio critico e integrato, che tenga conto delle diverse prospettive teoriche e delle evidenze empiriche al fine di sviluppare una comprensione più accurata

e robusta del funzionamento dell'economia nel contesto storico, considerando gli eventi significativi che hanno plasmato l'economia mondiale nel corso del tempo.

Epilogo

In questa tesi, abbiamo esaminato e confrontato le prospettive della scuola austriaca e della scuola neoclassica sull'economia, focalizzandoci sulle loro differenze teoriche, metodologiche e di politica economica. Attraverso un'analisi approfondita delle loro visioni riguardo ai fondamenti dell'economia, al ruolo del governo e alla comprensione dei cicli economici, è emerso un quadro ricco e complesso delle loro prospettive.

Un elemento chiave che emerge da questo confronto è l'importanza dell'individualismo metodologico in entrambe le scuole di pensiero. Tanto la scuola austriaca quanto quella neoclassica pongono l'individuo al centro dell'analisi economica, riconoscendo la sua razionalità, soggettività e capacità di prendere decisioni informate. Questa attenzione all'individuo come agente economico autonomo e razionale si riflette nella loro metodologia e nella loro concezione dell'azione umana.

Storicamente, la scuola austriaca ha le sue radici nel lavoro di economisti come Carl Menger, che nel XIX secolo svilupparono il concetto di soggettività nel valore e l'importanza dei processi di mercato decentralizzati. Questa prospettiva ha continuato a svilupparsi con figure come Ludwig von Mises e Friedrich Hayek nel XX secolo, che hanno ampliato la comprensione dei cicli economici e dei meccanismi attraverso i quali l'intervento governativo può distorli.

D'altra parte, la scuola neoclassica ha origine nell'economia classica del XIX secolo, con economisti come Alfred Marshall che hanno enfatizzato l'equilibrio di mercato e l'utilità marginale. Questa tradizione è stata poi consolidata nel XX secolo con il lavoro di economisti come Milton Friedman e Paul Samuelson, che hanno sviluppato teorie e modelli matematici per comprendere il comportamento dei mercati.

In conclusione, il confronto tra la scuola austriaca e quella neoclassica ci offre una panoramica approfondita delle diverse prospettive sulla scienza economica. Mentre entrambe le scuole condividono l'individualismo metodologico e un'attenzione alla razionalità dell'agire umano, le loro differenze teoriche e di politica economica

riflettono le varie interpretazioni dei fenomeni economici e le divergenti visioni sul ruolo del governo e del mercato. Comprendere queste differenze è cruciale per arricchire la nostra comprensione dell'economia e per informare le decisioni politiche e di politica economica in contesti reali.

Bibliografia

1. Rothbard, Murray N. "Man, Economy, and State: A Treatise on Economic Principles." Nash Publishing, 1962.
2. Tortorella, Guido E. "Pristem 38: Matematica e economia. Approcci plurali tra cooperazione e rischi" Università degli studi internazionali di Roma, 2013.
3. Screpanti, Ernesto, and Stefano Zamagni. "An Outline of the History of Economic Thought." Oxford University Press, 2005.
4. Rothbard, Murray N. "An Austrian Perspective on the History of Economic Thought." Ludwig von Mises Institute, 2006.